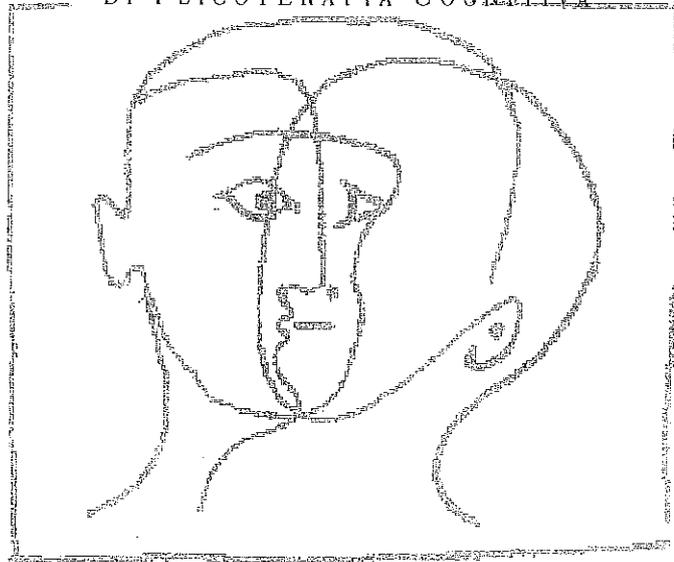


SETTEMBRE
2001

Q U A D E R N I

DI PSICOTERAPIA COGNITIVA



9

Spedizione in abbonamento postale - 70% Filiale di Como

QUADERNI DI PSICOTERAPIA COGNITIVA 9, VOL. 4, N. 2, 2001



SOCIETÀ ITALIANA DI TERAPIA COMPORTAMENTALE E COGNITIVA

Q U A D E R N I
D I P S I C O T E R A P I A C O G N I T I V A

DIRETTORE Giorgio Rezzonico.

DIRETTORE RESPONSABILE Giorgina Carla Della Giusta.

COMITATO DI REDAZIONE Bruno Intreccialagli, Giorgio Rezzonico, Antonio Semerari, Savina Stoppa Beretta, Alessandra Voltolini, Giovanni Zampato.

REDATTORI Alessandra Voltolini (responsabile), Rita Bisanti, Walter Mascetti.

COMITATO SCIENTIFICO Amoni Daniela, Aquilar Francesco, Bara Bruno, Bizzini Lucio, Blanco Salvatore, Borgo Stefania, Caprara Gian Vittorio, Caridi Antonino, Castelfranchi Cristiano, Cesa-Bianchi Marcello, Chiari Gabriele, Cionini Lorenzo, De Silvestri Cesare, Della Giusta Giorgina Carla, Finocchietti Anna, Fiorelli Stefano, Gardner Georgianna, Guerisoli Luigi, Guidano Vittorio F., Isola Lorenza, Lambruschi Furio, Liotti Giovanni, Lorenzini Roberto, Magri Tito, Mancini Francesco, Mascetti Walter, Meier Christine, Mosticoni Roberto, Nuzzo M. Laura, Reda Giancarlo, Reda Mario A., Rezzonico Giorgio, Salvini Alessandro, Sassaroli Sandra, Scrimali Tullio, Semerari Antonio, Sibilia Lucio, Sirigatti Saulo, Tundo Antonio.

SEZIONE GENERALE - Studi e ricerche

- Condivisione e funzioni metacognitive: analisi di sedute psicoterapeutiche attraverso l'Indice di Condivisione e la S.Va.M.
Laura Conti, Francesca M. Bosco, Bruno G. Bara, Antonio Semerari pag. 6
- Come agisce l'EMDR? Contributo per una interpretazione in chiave cognitivo-costruttivista
Silvio Lenzi pag. 26
- *Il restauro come metafora*: elementi di Psicologia dell'Architettura, di analisi cognitiva degli ambienti e di Psicoarchitettura degli studi professionali
Francesco Aquilar, Clara Verazzo pag. 46
- La presa in carico globale dei Disturbi Generalizzati dello Sviluppo: la proposta di un modello cognitivista
Angelo Maria Inverso pag. 67

SEZIONE CASI CLINICI

- Dalla terapia alla co-terapia: il caso di Zoe
Anna Giardini pag. 85
- Un caso di scompenso fobico in una paziente con anamnesi di Disturbo Alimentare Psicogeno
Antonella Puzella pag. 101

RECENSIONI

pag. 113

IL RESTAURO COME METAFORA: Elementi di Psicologia dell'Architettura, di Analisi Cognitiva degli Ambienti e di Psicoarchitettura degli studi professionali

di Francesco Aquilar* e Clara Verazzo**

*Psicologo e
psicoterapeuta
cognitivista.
Delegato per
le Relazioni
Internazionali
della SITCC;
Dirigente della
European
Association for
Cognitive and
Behavior The-
rapies -
EABCT - Pre-
sidente della
Società Italia-
na di Psicolo-
gia e Psicote-
rapia Cogniti-
va di Coppia;
Docente di
Psicologia
della Musica
presso il Con-
servatorio di
Avellino;
Napoli.
**Architetto.
Responsabile
del Gruppo di
Studio e di
Ricerca in Psi-
cologia del-

Il restauro modernamente inteso può rappresentare una efficace metafora del lavoro psicoterapeutico, specie cognitivista, e anche un'area di proficua collaborazione tra psicologia e architettura. Nell'articolo sono passati in rassegna alcuni settori nei quali la cooperazione tra psicologi e architetti può essere esplorata, e in particolare: a) l'organizzazione intenzionale dei luoghi e della casa; b) gli spazi per i bambini progettati secondo le motivazioni dell'età evolutiva; c) la psicoarchitettura comunicativa degli studi professionali dello psicoterapeuta, del medico, del dentista, dell'ortodonzista, dell'avvocato, dell'ingegnere, dell'informatico, del commercialista, del sacerdote, del vescovo e del politico. Fra l'altro, si propone e si auspica la costituzione di un «Manifesto dei Professionisti Cognitivisti».

Parole Chiave. Psicoterapia Cognitiva, Psicologia dell'Architettura, Metafore, Professionisti Cognitivisti

Summary. The modern restoration can represent: 1) a significant metaphor of the cognitive psychotherapy process; and 2) a relevant area of cooperation between psychology and architecture. Some fields in which the collaboration between psychologists and architects can be explored are showed in this article. They are: a) the intentional organization of the house and of the places; b) the planning of the children spaces according to the evolutionary motivations; 3) the interior architecture of professional offices for psychotherapists, physicians, dentists, orthodontists, lawyers, engineers, computer scientists, business consultants, priests, bishops and politicians. Besides, in this article the Authors propose the constitution of a «Cognitive Professional Manifesto».

Key Words. Cognitive Psychotherapy, Psychology of Architecture. Metaphors, Cognitive Professionals

Il restauro può rappresentare una delle metafore più significative del lavoro psicoterapeutico: il paziente che chiede psicoterapia è bisognoso di una riorganizzazione che da un lato ne mantenga le caratteristiche uniche e irripetibili che lo identificano, e che dall'altro ne adegui la struttura, le abilità e il complesso di idee-emozioni all'attuale momento di vita in cui il soggetto si trova. La conservazione del patrimonio conoscitivo, emotivo e di relazioni privilegiate, e insieme la sua modificazione in positivo al fine di garantire una riduzione della sofferenza, un ampliamento - flessibilizzazione delle capacità ed un raggiungimento degli obiettivi di vita, può essere paragonata ad un restauro architettonico che salvaguardi la storia per metterla al servizio creativo del presente e del futuro.

Il Convegno di Mendrisio

La questione del rapporto tra psicoterapia e architettura è stata posta in maniera particolarmente stimolante e cognitivamente orientata in un determinante Convegno svoltosi a Mendrisio, in Svizzera, nel 1992 (Molo Bettelini e Mazzoleni, 1994), e che ha avuto sostanzialmente due anime ispiratrici: Mario Botta, architetto ticinese di fatto molto «cognitivist», progettista di spazi concettualmente rivoluzionari nell'architettura mondiale contemporanea (Botta, 1994, 1998), e insieme reinventore della «poetica dell'architettura» (Sakellaridou, 2000), e Giorgio Rezzonico, psicologo e psichiatra che di lì a poco sarebbe diventato presidente della Società Italiana di Terapia Comportamentale e Cognitiva (Rezzonico, 1994; Rezzonico e Ruberti, 1996; Rezzonico e Lambroschi, 1996), entrambi tra l'altro professori universitari di singolare originalità nei loro campi. In quel Convegno sono stati posti alcuni elementi fondanti per una nuova psicologia dell'architettura, per un nuovo rapporto tra psichiatria e residenzialità, per una maggiore attenzione alla psicosociologia degli spazi (Gasparini, 2000), e all'antropologia culturale urbana (Canevacchi, 1996). Alcuni di questi elementi, in una ulteriore ridefinizione, sono riproposti in questo articolo, come pista di riflessione e come base per un'alleanza interdisciplinare tra «professionisti cognitivist».

Verso il Manifesto dei Professionisti Cognitivist

Sul piano culturale, una interazione continua e creativa tra professionisti che riconoscano l'importanza dei processi cognitivo-emotivi umani e intendano intervenire per una modificazione

L'Architettura presso lo Studio di Psicologia e Psicoterapia Cognitiva di Napoli.

*La forma è l'immagine plastica della sostanza
Leonardo da Vinci*

*Gli errori degli architetti purtroppo sono tutti sopra terra.
Quelli dei medici, invece, sono sotto terra.
Frank Lloyd Wright*

*Credo che la maggior parte delle soluzioni sia già dentro il problema.
Quando interroghi bene un luogo, è il luogo stesso che ti dà le indicazioni di come agire.
Mario Botta*

Un altro formidabile elemento innovativo - nel restauro - è rappresentato dall'affermazione delle istanze psicologiche. Si è compreso finalmente che lo spreco delle risorse naturali tocca la sfera dell'inconscio, producendo l'impoverimento della nostra più intima natura, non compensabile neppure con nuove creazioni di elevata qualità.
Giuseppe Fiengo

della società orientata su una conoscenza scientifica «romantica» (Schneider, 1998, 1999) - e quindi non arida e riduzionista - di questi processi, può appunto nascere intorno a queste «contaminazioni» tra campi diversi del sapere, e intorno alla costruzione di un linguaggio che cerchi definizioni operative, precise e confrontabili (Borgo, Della Giusta e Sibilia, 2001). Alcuni esperimenti in questa direzione sono stati avviati presso lo Studio di Psicologia e Psicoterapia Cognitiva di Napoli, a partire dal 1985 (Aquilar e Ferrante, 1994; Aquilar, 1996, 2000a; Aquilar e Del Castello, 1998a, 1998b): docenti di numerose discipline presso istituzioni di ogni ordine e grado, avvocati, ingegneri, architetti, sacerdoti, sociologi, antropologi culturali, biologi, scienziati politici, esperti di comunicazione, giornalisti, pubblicitari, musicisti, dirigenti d'azienda, imprenditori, medici e psicologi si sono più volte incontrati nel corso di «Seminari Interattivi» per unire le loro competenze non solo per muoversi verso uno stato sociale dal volto umano ma anche per cooperare verso una scienza cognitiva (Bara, 2000, Carassa 2000) che cercasse di diventare applicativa ed euristica nel quotidiano, specie in quest'epoca di globalizzazione che pone non pochi problemi psicologici e professionali alle persone (Bauman, 1999; Sennet, 1999; Turmaturo, 2000).

Questo articolo può rappresentare un esempio di collaborazione nel senso fin qui accennato: l'idea di dare la precedenza ai processi cognitivo-emotivi delle persone nell'espletamento della pratica di qualsiasi professione è la nostra proposta, che si veicola inizialmente attraverso un tentativo di analisi cognitiva di alcune di esse, coagulata nella proposta di una psicoarchitettura d'interni degli studi di cui parleremo più avanti. Questo articolo rappresenta anche un invito ai professionisti interessati che lo leggeranno, affinché si uniscano al gruppo interdisciplinare dello Studio di Psicologia e Psicoterapia Cognitiva di Napoli, per stilare un «Manifesto dei Professionisti Cognitivisti» intorno al quale richiamare l'attenzione sociale su queste questioni. Naturalmente, ogni mediazione e ogni «contaminazione» tra professioni ha un costo: soprattutto inizialmente, ogni specifica disciplina deve rinunciare alle proprie metodologie collaudate, e tollerare una riduzione della precisione tipica di ogni approccio specialistico alla conoscenza. Paghiamo questo tentativo, nel nostro articolo, con una indebita ipersemplificazione concettuale, con una serie di interrogativi forse euristici ma comunque senza una risposta già propo-

ca»
di
ni-
di
n-
in
e
c
o,
ni
i,
ti
ti
e
o
l
a
i
.

nibile, e con alcuni passaggi tematici che appariranno forse pindarici ai colleghi più rigorosi, ma non abbiamo saputo fare di meglio. Inoltre, la nostra limitata conoscenza dell'argomento ha reso a volte vacillante e a volte ripetitiva l'analisi: per queste alterazioni rispetto al grado zero della comunicazione scientifica ci scusiamo con la pazienza degli psicologi, degli psicoterapeuti, degli architetti, e degli altri esperti che avranno la curiosità di seguire il nostro ragionamento.

Psicologia dell'Architettura e Analisi Cognitiva degli Ambienti

Tornando al tema principale, alcuni dei campi nei quali la riflessione e l'opera dello psicologo e dell'architetto «cognitivisti», oltre le sopra citate questioni della residenzialità in medicina e in psichiatria (Rezzonico, 1994), e il noto settore dell'ergonomia e del design degli oggetti di uso quotidiano, possono interagire efficacemente potrebbero quindi essere rappresentati dai seguenti punti:

a) *Organizzazione spaziale intenzionale dello Studio dello Psicoterapeuta e della Sala d'Attesa*

I messaggi che passano attraverso la localizzazione, gli arredi, la distribuzione dello spazio influenzano fortemente le aspettative e le risposte del paziente alla situazione psicoterapeutica (Aquilar, 1996, 2000a; Aquilar e Del Castello, 1998a, 1998b). Allora potrebbero essere presi in considerazione una serie di elementi necessari a mettere il paziente a proprio agio, e a predisporlo ad una esplorazione di sé e della sua storia che sia rassicurante e foriera di positivi sviluppi. Come se la seduta psicoterapeutica potesse cominciare già in sala d'attesa, non solo con un'accoglienza rispettosa dei criteri della base sicura di Bowlby - benvenuto, nutrimento, conforto e rassicurazione come elementi necessari dalla culla alla tomba (Bowlby, 1989) - ma anche con uno spazio ampio, finestrato, colorato, non «distante», non «tetro», non lussuoso al punto da risultare economicamente competitivo, e con la possibilità per il/la paziente di disporre di informazioni semplici mediante articoli divulgativi disponibili sui tavolini riguardanti le caratteristiche della psicoterapia e i modi attraverso i quali essa può ridurre la sofferenza e restituire significato.

b) Rapporto tra tono dell'umore e ambiente in cui si vive: per una casa antinevrotica

Il tema dell'organizzazione intenzionale degli spazi suscita un'altra riflessione: com'è l'ambiente nel quale vivono i pazienti? E se contribuisse a rendere difficile la loro vita psicologica? Facciamo un esempio: a volte si può fare una seduta psicoterapeutica domiciliare, e che si trova? Che verrebbe la depressione a tutti se dovessero vivere nelle case dei depressi, primari e secondari: colori, odori, distribuzione degli spazi, confusione di ruoli in camera da letto dove si mangia e si dorme, mancanza delle chiavi al gabinetto, frigoriferi e libri di cucina dappertutto, esposizione di santi e morti coi lumini accesi davanti, ecc..(Aquilar, 1994, 1999). Nella nostra limitata conoscenza dell'argomento, non sono state effettuate ricerche controllate sull'effetto psicoterapeutico di una ridefinizione ambientale e di un riarrredo - che a volte potrebbero costare di meno di una terapia psicoanalitica lunga decenni al ritmo di più incontri alla settimana.

c) Architettura d'interni basata sulla personalità degli abitanti della casa

Non esistono due persone uguali: la casa è il risultato delle personalità degli abitanti e un lui e una lei sono gestalticamente più della somma delle parti - e ciò va moltiplicato con la presenza di figli o altri parenti e anche in parte degli eventuali collaboratori/trici domestici, se coabitanti. Che cosa succederebbe se si immaginassero le case - e non solo gli interni ma anche la localizzazione esterna: quante coppie hanno come motivo ricorrente di lite la scelta del luogo dove la casa si trova, l'esposizione, la vicinanza/lontananza da figure parentali o significative per ciascuno, eccetera - come arredate e divise secondo le personalità degli abitanti, effettuando anche un lavoro di «mediazione familiare» all'interno della consulenza? Non potrebbe valere la pena di consigliare ad una famiglia di acquistare un'automobile più semplice ed economica e destinare denaro in questa operazione?

d) Spazi per i bambini progettati secondo le Motivazioni dell'Età Evolutiva

Un contributo eccezionalmente euristico in questo settore è stato offerto, ormai molti anni fa, da Paolo Bonaiuto (1967) - attualmente professore di psicologia generale alla Facoltà di Psicologia dell'Università di Roma La Sapienza - che contribuì alla progetta-

per

al-
se
no
ni-
se
lo-
ra
ni-
ti
).
te
na
ro
al

ti

o-
u
li
i/
-
e
a
/
-
o
o
l

zione delle scuole materne in Emilia-Romagna partendo proprio dall'identificazione delle motivazioni dell'attività nell'età evolutiva. Le camerette per bambini, la gestione dello spazio possibile per loro, le caratteristiche dell'arredo e le specificità rispetto alle preferenze individuali potrebbero essere infatti prese in considerazione. Il lavoro di Bonaiuto, che pure è stato svolto molti anni fa, definiva le seguenti motivazioni: fondamentali: 1) Socialità; 2) Sessualità; 3) Nutrizione; 4) Aggressione; 5) Affermazione; 6) Avventura; 7) Esplorazione; 8) Costruzione; 9) Fantasia; 10) Movimento (Bonaiuto, 1967). E di ogni motivazione questo Autore dava una descrizione fenomenologica e operativa molto accurata, traendone poi un sistema di conseguenze determinanti per la progettazione degli spazi per bambini. Analoghi principi, aggiornati con le più recenti teorie dei sistemi motivazionali interpersonali (Liotti, 1994), dell'organizzazione delle emozioni umane (Aquilar, 2000a) e della pragmatica comunicativa (Bara, 2000) potrebbero essere utilizzati nella progettazione degli spazi per bambini - e per una condivisione «sicura» sia ambientalmente che psicologicamente dell'interazione adulti-bambini.

e) Studi professionali: interrogativi per un'analisi cognitiva

Esempio 1: Psicoarchitettura dello studio del medico di medicina generale

Frettolosità, superficialità e incompetenza possono essere i timori del malato, specie all'inizio del rapporto con il medico «generico», anche se questi molto spesso è uno specialista attento e accorto ai bisogni della sua platea. Quali aspetti della propria personalità e della propria professionalità vuole trasmettere il medico ai suoi pazienti che aspettano? Siamo sicuri che le riviste sanitarie che spesso si impolverano sui tavolini delle sale d'attesa tradizionali siano utili? Oppure è possibile che contribuiscano soltanto alla noia e all'ipocondria dei pazienti? Riviste con articoli divulgativi, chiari e precisi forse sarebbero preferibili; o meglio ancora copie di articoli ben selezionati, brevi, illustrati ed essenziali rispetto ai problemi più diffusi. Quali colori, forme, organizzazioni spaziali possono invece spingere i pazienti a veleggiare verso un concetto di «salute» che sia ampio e di elevata qualità? Il pavimento, il rivestimento, la scrivania, le librerie, i divani, i tessuti, le porte quanto trasmettono in termini di rassicurazione e quanto invece in termini di dominanza-sottomissione, di potere, di inarrivabilità? A volte è in uso un televisore che trasmette

informazioni sulle attività dello studio - in genere associato - di medicina generale: quanto il piccolo programma ripetuto a ciclo continuo può essere usato per mettere il paziente a suo agio e consentirgli di essere preciso in risposta all'intervista medica, e quanto invece può diventare un condensato di messaggi pubblicitari farmacologici nascosti?

Una ipotesi di lavoro può prevedere una sala d'attesa media come arredamento, materiali e segretaria/o: non bellissimi da intimorire o da distrarre, non abbandonati-trascurati e sporchi da avvilitare. La tessitura del divano potrebbe consentire di sedersi comodamente, senza preoccuparsi né di rovinarlo - la pelle potrebbe apparire troppo delicata, così come colori di stoffe troppo chiare - né di rovinarsi i vestiti - trascuratezza, molle che sporgono, coperture lavate troppo di rado, macchie, ecc... - che sono meno rare di quanto si potrebbe pensare. I quadri alle pareti potrebbero essere diversi dalle terrificanti tavole anatomiche che alcuni medici ancora espongono, dalle rappresentazioni classiche del Medico che visita con attenzione e dai soliti quadri così brutti da tenere in casa che «me li metto allo studio», in sala d'attesa; e possibilmente diversi dalle acqueforti d'autore carissime a tiratura limitata, o dai quadri preziosi fondo-in-oro-massiccio che possono suscitare competizione nella subroutine del sentirsi schiacciati, a volte esposti nello studio vero e proprio. Quest'ultimo, oltre gli ovvi criteri di funzionalità, igiene ed efficacia potrebbe garantire una privacy graziosa - scegliendo con cura un *separé* carino e non allusivo per svestirsi - una ariosità tale da consentire di muoversi liberamente senza toccarsi innecessariamente, una comodità delle sedie per poter parlare anche brevemente ma con tranquillità - un mutualista diceva invece, ad esempio, che le sedie devono essere scomodissime, altrimenti il paziente non se ne va più e fa perdere tempo!. Particolarmente importante può essere la parità dell'altezza delle sedie alla scrivania, tra medico e pazienti. Più volte si è potuto osservare, invece, un innalzamento a tipo trono della poltronissima del professionista e un abbassamento a tipo film comico della seduta offerta ai pazienti. Riflettendo, molti studi di medicina generale avrebbero bisogno di un restauro in senso lato.

Esempio 2: Psicoarchitettura dello studio del dentista e dell'ortodontista

Occorre tenere presenti la paura che ha il paziente del dentista, la paura che ha il dentista del paziente, la paura che ha il dentista

del paziente che ha paura (Aquilar, in corso di stampa). Inoltre, specie nel lavoro ortodontico con i bambini, la scelta dei colori dell'ambiente e, addirittura, secondo un'acuta osservazione di Iorio (2001), persino il colore del camice dello specialista - ad esempio preferendo il giallo o l'arancione rispetto ai soliti bianco o verde chirurgico - possono contribuire ad «esorcizzare», a ridurre e ad eliminare le paure dei bambini.

Per quanto riguarda gli adulti, molti si riducono scentati e vergognosi per la paura del dentista, che l'odore dei disinfettanti tende ad incrementare fin dal momento in cui i pazienti mettono piede nello studio. Quali informazioni alternative si possono trasmettere attraverso i cinque sensi - vista, udito, olfatto, tatto, persino gusto cambiando i sapori dei prodotti usati - attraverso una diversa distribuzione relativa delle cinque emozioni fondamentali - paura, ma anche felicità, tristezza, rabbia e disgusto (cfr. Aquilar e Del Castello, 1998a; Aquilar, 2000a), attraverso un diverso rapporto tra i cinque sistemi motivazionali interpersonali fondamentali (cfr. Liotti, 1994): I) Attaccamento, ovvero richiesta d'aiuto; II) Accudimento, ovvero offerta o concessione d'aiuto; III) Sessualità, ovvero identificazione di relazione specifica, gioco-piacere e pro-creazione: una bella bocca aumenta il potere sessuale? una bocca profumata pure? aumenta la probabilità di procreare? aumenta il fattore di gioco/piacere nella relazione?; IV) Cooperazione Paritaria: in che modo paziente e dentista collaborano alla pari per ottenere un risultato di interesse comune?; V) Competizione e Definizione di Rango: in che modo il dentista può mantenere il suo rango professionale al fine di essere ascoltato e «obbedito» affinché il paziente abbia un risultato migliore e paghi volentieri una giusta parcella?, eccetera...

Per la sala d'attesa possono essere considerati gli stessi criteri suggeriti per il medico di medicina generale, con una attenzione particolare agli articoli e alle riviste esposte affinché confortino rispetto alla gestione del dolore aspettato in odontoiatria e rassicurino sui risultati dopo la sofferenza estetica in ortodonzia. Una zona coloratissima e con poltroncine e tavolini più piccoli potrebbe essere utile qualora nello studio del dentista si pratici molta ortodonzia infantile. All'interno dello studio vero e proprio, l'arredo appare necessariamente dominato dalla poltrona odontoiatrica, il cosiddetto «riunito», che già sovente si trova in forme moderne, di colore pastello, in similpelle soffice e accogliente al tatto. L'abbigliamento e le modalità relazionali del dentista

potrebbero essere riprese da quelle della pubblicità dei dentifrici, che, come sempre nella pubblicità moderna (Aquilar, 1982; 2000a; Bassat e Livraghi, 1997), presenta immagini derivanti da ricerche psicologiche accurate e costantemente aggiornate nel tempo. Gli interni dello studio del dentista vero e proprio potrebbero proficuamente ridurre la paura adottando una struttura «minimalista» (Cuito, 2000) dove la comprensione del significato arredativo da parte del fruitore sia immediata e la libertà del paziente - di andarsene quasi in qualsiasi momento, di ricevere spiegazioni, di ricevere istruzioni precise sul comportamento da adottare durante l'intervento odontoiatrico, di essere aiutato con opportuni esercizi di respirazione a ridurre la paura se necessario, ecc... (Aquilar e Del Castello, 1998a), e quella del dentista - di avere a portata di mano tutti gli strumenti necessari, di usare un videoscopio per mostrare al paziente se richiesto in tempo reale quello che sta subendo, di perdere la pazienza e rimandare a casa o dallo psicoterapeuta i pazienti troppo riottosi (Aquilar, in corso di stampa) siano evidenti. Lo studio vero e proprio del dentista non dovrebbe, quindi, essere piccolo come un loculo mortuario, cosa che a volte accade, suscitata dal desiderio economicamente attraente di avere molte poltrone e molti dentisti al lavoro contemporaneamente con più pazienti in un appartamento piccolo o comunque troppo piccolo per quel numero di stanzini. È soprattutto potrebbe essere fondamentale che avesse almeno una finestra, visto il legame tra fobie, possibilità di guardar fuori e senso di oppressione (Aquilar e Del Castello, 1998a; Aquilar 2000b).

Esempio 3: Psicoarchitettura dello studio dell'avvocato civilista e matrimonialista

Austerità e importanza sono sempre state al primo posto. Ma le nuove situazioni del diritto di famiglia e della mediazione familiare (Canevelli e Lucardi, 2000), rendono necessario un aggiornamento. E anche la nuova gerarchia tra persone che l'attuale società sta ridefinendo (Sennet, 1999; Bauman, 1999): ad esempio, per la prima volta nella storia, la fama sembra più importante del potere per ottenere rispetto, ascolto (Canevacci, 1996) e «accettazione» rispetto ai pareri professionali forniti. La concorrenza tra numerosi professionisti in ogni campo, tra l'altro, rende molto più difficile che in passato fidelizzare il cliente, che si sente molto più «in pari» con il professionista rispetto ad un tempo, potendolo sostituire facilmente e in qualsiasi momento con un

altro. Allora si potrebbe pensare, per gli avvocati civilisti, ad una architettura d'interni più paritaria e democratica, e che tendesse a sottolineare la creatività piuttosto che il costoso rigore di impolverati grandi libroni mai aperti in pulitissime grandi librerie pesanti e parruccone. Per gli avvocati matrimonialisti potrebbe apparire indispensabile un luogo «psicoterapeutico» che consentisse azioni di mediazione comode e accoglienti per i clienti, e che favorisse una riflessione. La storia dell'architettura dei luoghi di culto ha una lunghissima tradizione del rapporto tra raccoglimento interiore e ambiente esterno: cosa se ne può trarre? Inoltre potrebbe essere utile che l'avvocato non desse l'idea di «citarci addosso» (Allen, 1976) senza costrutto: se anche il suo studio non è altro che un'auto-citazione ripetuta, cosa ne deriverà nell'assistito? Quale fiducia? Quale fedeltà? In particolare, poi, nel rapporto avvocato-cliente, l'aspetto di interazione sociale e di relazione personal-professionale appare fondamentale, con tutti i processi di costruzione della fiducia connessi (Miell e Dallos, 1996), e con il timore nel cliente di una «rappresentazione» quasi teatrale nella relazione (Goffman, 1959), senza un reale interesse personale del professionista sulla questione posta - se non quello economico di aumentare la parcella, magari vendendo fumo. Il successo editoriale e televisivo del *Perry Mason* creato dall'avvocato Erle Stanley Gardner, così evidente e planetario da farlo diventare antonomastico in occidente - per quanto penalista - probabilmente è stato dovuto proprio alla «passione» del professionista per le problematiche personali dei suoi clienti. Di conseguenza, oltre la serenità trasmessa da una sala d'attesa semplice e non competitiva, appare utile ridurre la dimensione della scrivania del professionista - magari rinunciando a materiali freddi e pomposi, come il granito rosa o nero per il piano del tavolo - soprattutto sulla dimensione della larghezza che se è troppa - come sovente accade - tende a tenere ad una distanza inadeguata per l'aspetto personale della relazione professionale l'assistito. La parte informatica, di solito, negli studi legali è tenuta «fuori» dallo studio vero e proprio, e affidata a segretarie perfette in un ingresso enorme su cui affaccia la sala d'attesa, forse come manifestazione di competenza, di potere e di grandi incarichi già in atto. Questo aspetto, se non esagerato, può garantire una maggiore «umanità» dello studio vero e proprio, nel quale però potrebbe essere utile far trasparire elementi di normalità della vita dell'avvocato: foto dei figli, oggetti chiaramente di interesse personale,

cenni a *hobbies* divertenti e magari un pò rari potrebbero «individualizzare» la consulenza professionale e, rendendo migliore la relazione, ottenere una maggiore probabilità di impegno positivo nel legale.

Esempio 4: Psicoarchitettura dello studio dell'ingegnere

Competenza e rigore. Ma anche flessibilità e capacità di risoluzione creativa dei problemi. La creatività dal punto di vista cognitivo «indica la capacità di produrre soluzioni insolite e di alta qualità dei problemi» (Eysenck M.W., 1990; ed.it. 1994, p.77). Più specificamente, in questo caso, la creatività ingegneristica potrebbe essere definita come la capacità di escogitare soluzioni nuove, economiche ed efficaci per problemi impossibili da risolvere in altro modo, pur mantenendo una competenza tradizionale nel fornire soluzioni ordinarie, che funzionino, al minor costo possibile e nel miglior modo possibile rispetto agli scopi proposti dal committente. In generale, specie per gli studi di ingegneria civile, c'è uno sfoggio di collaboratori: visibili, non solo giovanissimi, ai tavoli da lavoro - disegno, computer, grafica - molto indaffarati. Ciò probabilmente intende comunicare importanza e approvazione già in corso verso quello studio da parte di altri committenti - oltre a rappresentare ovviamente una necessità: ma in certi casi la necessità è esposta in modo evidente, con fini di persuasione più o meno occulta, come diceva Packard (1957). Se invece lo studio ingegneristico vanta la sua ipertecnologizzazione, un arredo ipermoderno potrebbe rafforzare questo «posizionamento» e rendere memorabile nel visitatore «quello» studio di ingegneria. Non è questa la sede per entrare nel merito delle questioni riguardanti la memoria episodica, semantica e di lavoro (cfr. Baddeley, 1986, 1990; Liotti, 1994, 1996, 1999a, 1999b; Bara, 2000), tuttavia può apparire evidente anche all'osservatore «ingenuo» come la memorabilità di un luogo o di una situazione possa essere influenzata dalle caratteristiche di maggiore o minore rarità e adeguatezza di quel luogo o di quella situazione rispetto alle aspettative e agli scopi della persona esposta a quella situazione.

Due parole anche sull'eventuale sottofondo musicale che si può accompagnare all'attesa negli studi professionali, soprattutto in quelli di tipo ingegneristico dove la musica potrebbe apparire discrepante rispetto alle aspettative: i processi di innovazione-decisione (Engel, Blackwell e Kollat, 1978; Aquilar, 2000a) richiedono infatti per affermarsi un livello intermedio di discre-

panza. In questo senso un sottofondo musicale, differente dalla musica piatta tipo filodiffusione, potrebbe essere preso in considerazione per la sala d'attesa per aumentare la memorabilità dell'esperienza. Ad esempio si potrebbe pensare ad una semantica musicale classica (Sloboda, 1985) che trasmettesse tranquillità e distacco; oppure ad una ipertecnologizzazione anche musicale che predisponesse l'ascoltatore-cliente ad una rappresentazione mentale mediante la musica (Francescato, 1998) altrettanto tecnologica dello studio professionale.

Esempio 5: Psicoarchitettura dello studio dell'informatico

Il caos, il linguaggio criptico, l'aggiornamento che corre più veloce della luce, il timore dell'inganno e della delusione rispetto alle promesse: queste potrebbero essere alcune delle paure del cliente dell'informatico. Lo sfoggio di tecnologia può bastare a rassicurarlo? Forse no, forse - soprattutto se l'informatico è un programmatore di buon livello - potrebbe essere trasmessa anche dall'ambientazione dello studio la promessa capacità di escogitare soluzioni «su misura» per ciascuno. Anche in questo caso il rapporto tra freddezza-purezza di linee dell'ambiente e discrepanza calda e personalizzata potrebbe aiutare, anche perché un professionista che è stato attento all'ambiente potrebbe segnalare indirettamente la sua capacità di stare attento ai problemi. Una mescolanza di superattuale e di classico-personalizzato potrebbe, insieme ad una rappresentazione alle pareti della storia dell'informatica - foto di vecchi computer, scienziati che festeggiano una nuova scoperta informatica, disegni di fantascienza anni '50 che prospettavano l'avvento del computer, ecc... - fornire un buon contesto ambientale all'alleanza professionale e alla cooperazione.

Esempio 6: Psicoarchitettura dello studio del commercialista

Il timore di pagare troppo, al professionista e allo stato. L'idea di essere confuso con altri clienti. La paura che le scadenze non vengano rispettate. Il timore di essere lasciati soli in caso di controversie con la pubblica amministrazione e la finanza. Il timore che il commercialista non sia sufficientemente aggiornato, che non rubi i soldi del cliente per scappare alle Bahamas con l'amante, che non sbagli mandando in galera il cliente: oltre la necessaria competenza il luogo può rassicurare. Il mezzo è il messaggio, diceva Marshall McLuhan (1964); allo stesso modo possiamo dire che è l'ambiente che fa la comunicazione, la assicurazione e la

fiducia, almeno per una parte sostanziale iniziale della relazione professionale. Per cui, intanto occorrerebbe comunicare al cliente che il denaro non è l'unico interesse del professionista, e che l'aggiornamento è comunque continuo, appassionato e intelligente: atmosfera ovattata, testimonianze di successi professionali contro la pubblica amministrazione, attestazioni di stima, potrebbero dare un buon benvenuto al candidato cliente. E anche ordine, un ordine da sembrare ossessivo se non si fosse nello studio del commercialista. L'ordine è rassicurazione, in questo caso. Cassetti, tanti, ordinatissimi; schedari: colorati, puliti, allegri e insieme iperprecisi. Discrezione: nessun nome in vista, sigle e acronimi in quantità. La capacità di mantenere i segreti può essere espressa dal silenzio, malgrado il notevole numero di eventuali collaboratori. Una sala d'attesa con divani ipercomodi, puliti, non costosissimi e tattilmente abbraccianti: se posso aspettare comodamente, potrò avere tempo al mio turno, il commercialista si prenderà cura di me e dei miei problemi. Uno studio ordinato, con non troppe carte sulla scrivania, e colori con una nota d'inconsueto - per non dare l'idea del vecchio ragioniere ottuso con i salvamanchi neri - potrebbero presumibilmente aiutare.

Esempio 7: Psicoarchitettura dello studio del sacerdote e del vescovo

La confusione dei ruoli con lo psicologo e lo psicoterapeuta; l'idea di una condanna divina per i propri inevitabili peccati; la paura di un giudizio umano «di soppiatto», piuttosto che un perdono divino e metafisico senza confini: queste sono alcune delle questioni che possono essere chiarite anche dalla «localizzazione» e dall'arredo. Quanto gli odori di sacro aiutano e quanto spaventano? Come strutturare un «counseling pastorale» (Miller e Martin, 1988) che sia definito, utile e che non sfoci in aspetti psicoterapeutici che ingabbierebbero il sacerdote e il fedele, penitente o no? Come, nel momento in cui il rango diventa vescovile, mantenere l'aspetto di direzione spirituale ridefinendo la relazione senza perderla? Come, ancora, trasmettere le modalità dell'autorità religiosa nel sociale, senza perdere di vista lo spirito apostolico, e senza giungere ed eccessi mediatici tali da suscitare una marcata reattanza psicologica - cioè il: «Devo oppormi a te per essere me» (Dowd, 1993)? I tappeti, i colori e gli ornamenti sacri dove sono necessari, dove pleonastici e dove dannosi? Quale sacralità post-moderna è possibile identificare?

Intanto, probabilmente la prima notizia da dare al fedele è che si adotta davvero una prospettiva spirituale, cioè che l'interesse fondamentale non è dato, in quel luogo, all'uomo come misura di tutte le cose, ma che l'uomo è inserito in un contesto più grande del quale è parte, in uno spirito appunto, e che questa prospettiva può gettare una luce diversa su qualsiasi tragedia o problema umano (Miller e Martin, 1988); in secondo luogo che la cultura può rappresentare un ponte verso modelli spirituali, e che ogni disciplina mescola comprensione e mistero (Ramsey, 1964) senza che l'uno escluda l'altra; in terzo luogo che «ogni interpretazione riduttiva è seducente; dà l'illusione di capire facendo economia di sforzi» (Spinsanti, 1985, p. 1019). Se questi principi sono adeguati - e non è questa la sede per cercare di dimostrarlo - in termini di Sistemi Motivazionali occorrerà enfatizzare l'accudimento, la cooperazione paritaria e - specie nel caso del vescovo - l'agonismo-competizione per definire un rango che aiuti ad aiutare. Semplicità evangelica e rispetto per le necessità umane - incluso un bagno facilmente e chiaramente raggiungibile se le attese sono lunghe - possono essere trasmesse anche da un arredo semplice e quasi francescano, che non disdegni le insegne vescovili - quand'è il caso - senza ostentarle: il rango c'è, ma va dimostrato di meritarselo. Particolarmente in questo luogo, potrebbe essere utile che il luogo d'attesa favorisse la comunicazione tra fedeli in attesa: proprio la posizione spiritualista prima definita con il tentativo operativo di Miller e Martin (1988) include l'accomunarsi degli umani in una realtà più grande e comprensiva. Il parlare tra pari in attesa, può favorire la «fraternizzazione» necessaria in quel contesto. Anche la manifestazione di cultura, nello studio vero e proprio, può passare attraverso libri e arredi che associno tradizione e innovazione in uno spirito di povertà che non è miseria; per lo studio del vescovo un settore, visibile, più lussuoso e riservato ai rapporti ufficiali, potrebbe essere utile specie se contenesse anche un tavolo da riunioni, meglio se una tavola rotonda alla Re Artù in cui il capo è il *primus inter pares*, prima di diventare eventualmente il *servus servorum Dei* che è la qualifica del Papa: il tema dell'agonismo-competizione e del rango richiede, in questo caso, un attento studio perché è dall'equilibrio di queste istanze che può dipendere in parte il risultato pastorale.

Esempio 8: Psicoarchitettura dello studio del politico

I recenti esempi di successo politico, in occidente, da parte di sog-

getti fortemente impregnati di cultura mediatica e di comunicazione visiva persuasiva possono indurre una riflessione che si muova contemporaneamente su due livelli: da un lato, sviluppare le conoscenze sull'effetto comunicativo-persuasivo dell'ambiente e della scenografia dalla quale si lanciano determinati messaggi; dall'altro, diffondere le informazioni atte a neutralizzare l'effetto esageratamente suggestivo - e quindi potenzialmente controproducente, ma anche socialmente pericoloso - di queste comunicazioni. La relazione tra forma e sostanza prende qui un nuovo significato, anche perché negli scopi di questo articolo c'è il tentativo di invitare ad una riflessione comunicativamente efficace e sincera, e non di favorire inganni e mascheramenti. Lo psicologo americano Paul Ekman (1985) si distinse negli anni ottanta per la sua capacità di identificare le espressioni facciali che si accompagnavano alle menzogne, e il suo approccio è stato così formidabilmente euristico da consentire numerose ricerche sia per perfezionare l'inganno che per smascherarlo, anche se ingannare resta ancora molto più facile che smascherare (Bara, 1999).

L'obiettivo è in questo caso di favorire una psicobiologia sociale dell'altruismo (Attili, 2000), concependo il lavoro del politico come mosso da sani principi e da un reale intento prosociale. In questo caso una ridotta distanza dal cittadino, un rivoluzionario dei criteri di inavvicinabilità e di potere-come-servizio-à-sé-stessi potrebbe essere espresso da una significativa semplicità degli arredi, da una sala d'attesa con sedie firmate, belle e magari un pò scomode, per suggerire un'attesa breve e foriera di significativi risultati nei fatti - «qui si agisce, non si aspetta». Una riduzione all'essenziale dei segnali di potenza, sottintesi nel contesto; un'insistenza sui risultati prosociali ottenuti - anche mostrando narcisisticamente le foto di operazioni politiche e legislative significative nel tempo - una dimostrazione localizzativa della democraticità dello staff di consulenti e sostenitori: una sala riunioni in vista, con il tavolo rettangolare, lungo e dalle poltroncine stracomode magari in pelle uguali per tutti potrebbe segnalare un rango utile per tutto il gruppo che si aggancia a quel politico. Un aneddoto esemplificativo: Ernesto Che Guevara si riconosceva dall'acre odore di sudore che emanava, visto che si lavava poco e malvolentieri, pur essendo stato un medico fisiologo brillante (Taibo, 1999), e ciò rendeva «memorabili» gli incontri con lui, che non lasciava comunque mai il fucile: la caratterizzazione dell'ambiente in quel caso veniva definita dall'odore e dall'arma da fuoco,

zionale della tradizione storica dei luoghi, al fine di restituire dignità e progettualità ad un occidente più che mai esposto dalla globalizzazione al rischio di una «corrosione del carattere» dei suoi abitanti, come ha icasticamente e drammaticamente definito Sennet (1999), che a volte può essere così forte da resistere persino alla psicoterapia.

BIBLIOGRAFIA

- Allen W. (1975), *Without feathers*, Random House, New York; tr.it. (1976), Citarsi addosso, Bompiani.
- Aquilar F. (1982), *Test psicologici e pubblicità*, Kappa, Roma.
- Aquilar F. (1994), Introduzione concreta alla psicoterapia cognitiva, in: Aquilar F., Ferrante S., (a cura di), *La coppia in crisi: istruzioni per l'uso*, Cittadella, Assisi.
- Aquilar F. (1996) (a cura di), *La coppia in crescita: antropologia, psicologia, poesia, psicoterapia, sociologia e spiritualità della vita della coppia e della famiglia*, Cittadella, Assisi.
- Aquilar F. (1999), Raccogliere e riutilizzare la storia di coppia per un cambiamento significativo: elementi di psicoterapia cognitivo-attaccamentale integrata, in: Veglia F. (a cura di), *Storie di vita: narrazione e cura in psicoterapia cognitiva*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Aquilar F. (2000a), *Riconoscere le emozioni*, Franco Angeli, Milano.
- Aquilar F. (2000b), Attacchi di panico, conoscenza e cambiamento: aspetti di psicoterapia cognitiva individuale e sociale, *Psicobiettivo*, vol. 20, n. 2.
- Aquilar F. (in corso di stampa), La paura del dentista: il contributo della psicoterapia cognitiva, *Informandi*.
- Aquilar F., Del Castello E. (1998a) (a cura di), *Psicoterapia delle fobie e del panico: comportamento, convinzioni, attaccamento, relazioni intime, livelli di coscienza*, Franco Angeli, Milano.
- Aquilar F., Del Castello E. (1998b), Psicoterapia cognitiva «su misura»: integrazione in pratica, *Psicoterapia Cognitiva e Comportamentale*, vol. 4, n. 3.
- Aquilar F., Ferrante S. (1994) (a cura di), *La coppia in crisi: istruzioni per l'uso*, Cittadella, Assisi.
- Attili G. (2000), *Introduzione alla psicologia sociale*, Edizioni

Seam, Formello Roma.

- Baddeley A. (1986), *Working memory*, Clarendon Press, Oxford; tr.it. (1990), *La memoria di lavoro*, Cortina, Milano.
- Baddeley A. (1990), *Human memory: theory and practice*, Lawrence Erlbaum Associates, Hove; tr.it. (1992), *La memoria umana: teoria e pratica*, Il Mulino, Bologna.
- Bara B.C. (1999), *Pragmatica cognitiva: i processi mentali della comunicazione*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Bara B.C. (2000), *Il metodo della scienza cognitiva: un approccio evolutivo allo studio della mente*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Bassat L., Livraghi G. (1997), *Il nuovo libro della pubblicità: i segreti del mestiere*, Edizioni Il Sole 24 ore, Milano.
- Bauman Z. (1999), *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna.
- Beck A.T. (1988), *Love is never enough*, Penguin, New York; tr.it.(1990), *L'amore non basta*, Astrolabio, Roma.
- Bonaiuto P. (1967), *Le motivazioni dell'attività nell'età evolutiva. Analisi fenomenologica, riferimenti e indicazioni per la sperimentazione*, C.M.S.R., Milano.
- Borgo S., Della Giusta G., Sibilia L. (2001) (a cura di), *Dizionario di Psicoterapia Cognitivo-Comportamentale*, McGraw.Hill Italia, Milano.
- Botta M. (1994), L'immaginario dell'architetto: l'uomo, la casa, il quartiere, in : Molo Bettelini C., Mazzoleni A. (a cura di), *Psichiatria e Architettura: Atti del Convegno*, Edizioni Organizzazione Sociopsichiatrica Cantonale, Mendrisio.
- Botta M. (1998), *Opere complete*. Volume 3: 1990-1997, (a cura di) Emilio Pizzi, Federico Motta Editore, Milano.
- Canevacci M. (1990), *Antropologia della comunicazione visuale*, Sapere 2000, Roma.
- Canevacci M. (1996), Gli indicatori antropologici del presente, in: Aquilar F. (a cura di), *La coppia in crescita*, Cittadella, Assisi.
- Carassa A. (2000), Expertise. La conoscenza entra in azione, in: Mantovani G., *Ergonomia*, il Mulino, Bologna.
- Cuito A. (2000), *Interni minimalisti*, Logos Books, Modena.
- Cuppini G. (1999), *Progettare nel costruito: recupero e restauro nelle città storiche*, Moretti & Vitali, Bergamo.
- Dowd E.T. (1993), Motivational and personality correlates of psychological reactance and implications for cognitive therapy, *Psicologia Conductal*, vol. 1, n. 1.

- Ekman P. (1985), *Telling lies: clues to deceit in the marketplace, politics and marriage*, W.W. Norton & C., New York; tr. it. (1989), *I volti della menzogna*, Giunti, Firenze.
- Engel J.F., Blackwell R.D., Kollat D.T. (1978), *Consumer behavior*, Holt-Saunders Dryden Press, Hinsdale.
- Eysenck M.W. (1990), *The Blackwell Dictionary of Cognitive Psychology*, Blackwell, Oxford; tr.it (1994), *Dizionario di Psicologia Cognitiva*, Laterza, Roma-Bari.
- Francescato E. (1998), *La rappresentazione mentale della musica e l'istruzione strumentale in età precoce*, L'Autore Libri, Firenze.
- Gasparini A. (2000), *La sociologia degli spazi: luoghi, città, società*, Carocci, Roma.
- Goffman E. (1959), *The presentation of self in everyday life*, Doubleday & C., Garden City N.Y.; tr. it. (1992), *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna.
- Goldwurm G.F. (1995), *Medicina comportamentale e qualità della vita: introduzione al tema*, in: Moderato P., Sirigatti S. (a cura di), *L'uomo che cambia: nuovi percorsi di intervento psicologico*, Franco Angeli, Milano.
- Iorio C. (2001), *Relazione introduttiva al Seminario sulla Paura del Dentista*, Centro Servizi per l'Odontoiatria, Napoli.
- Liotti G. (1994), *La dimensione interpersonale della coscienza*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Liotti G. (1996), *L'attaccamento*, in: Bara B.C. (a cura di), *Manuale di Psicoterapia Cognitiva*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Liotti G. (1999a), *La storia del paziente*, in: Veglia F. (a cura di), *Storie di vita: narrazione e cura in psicoterapia cognitiva*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Liotti G. (1999b), *Disorganization of attachment as a model for understanding dissociative psychopathology*, in: Solomon J., George C., eds., *Attachment Disorganization*, Guildford, New York.
- McLuhan M. (1964), *Understanding media*, McGraw-Hill, New York; tr. it. (1967), *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano.
- Miell D., Dallos R. (1996), *Social interaction and personal relationships*, Sage Open University, London.
- Miller W.R., Martin J.E. (1988), eds., *Behavior therapy and religion: integrating spiritual and behavioral approaches to change*, Sage Focus, London and Newbury Park.

- Molo Bettelini C., Mazzoleni A. (1994) (a cura di), *Psichiatria e Architettura: Atti del Convegno*, Edizioni Organizzazione Sociopsichiatrica Cantonale, Mendrisio, Svizzera.
- Packard V. (1957), *The hidden persuaders*, McKay, New York; tr. it. (1958), *I persuasori occulti*, Einaudi, Torino.
- Ramsey I.T. (1964), *Models and mistery*, London 1964.
- Rezzonico G. (1994), L'evoluzione del concetto di residenzialità in psichiatria, in: Molo Bettelini C., Mazzoleni A. (a cura di), *Psichiatria e Architettura: Atti del Convegno*, Edizioni Organizzazione Sociopsichiatrica Cantonale, Mendrisio.
- Rezzonico G., Lambruschi F. (1996) (a cura di), *La psicoterapia nel servizio pubblico*, Franco Angeli, Milano.
- Rezzonico G., Ruberti S. (1996) (a cura di), *L'attaccamento nel lavoro clinico e sociale*, Franco Angeli, Milano.
- Sakellaridou I. (2000), *Mario Botta: poetica dell'architettura*, Rizzoli, Milano.
- Schneider K.J. (1998), Toward a science of the heart: romanticism and the revival of psychology, *American Psychologist*, vol. 53, n. 3.
- Schneider K.J. (1999), Clients deserve relationships, not merely treatments, *American Psychologist*, vol. 54, n. 3.
- Sennet R. (1999), *The corrosion of character*, Norton, New York; tr.it.(1999), *L'uomo flessibile: le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano.
- Sloboda J.A. (1985), *The musical mind: the cognitive psychology of music*, Oxford University Press, Oxford; tr.it. (1988), *La mente musicale: psicologia cognitivista della musica*, Il Mulino, Bologna.
- Spinsanti S. (1985), Modelli spirituali, in: De Fiores S., Goffi T., (a cura di), *Dizionario di Spiritualità*, Paoline, Milano.
- Taibo P.I. (1999), *Senza perdere la tenerezza. Biografia di Ernesto Che Guevara*, Il Saggiatore, Milano.
- Turnaturi G. (2000), *Tradimenti: l'imprevedibilità nelle relazioni umane*, Feltrinelli, Milano.

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2001
da Larioprint - Como